

Presentazione al Libro di Non Oeconomia “Riflessioni Psicoanalitiche sulla Nascita del Denaro e della Moneta” di Fabio Benini

da parte di Giulia Remorino Ibry.

Parlare di denaro e di storia della moneta è una provocazione per il nostro collega Benini. Si tratta di dissacrare un culto che passa attraverso la demonizzazione della vile pecunia per arrivare a muovere, virtuale manipolazione di se stesso, i destini delle creature che oggi vivono sul nostro tormentato e bellissimo pianeta.

Inizio in questo modo la mia presentazione del libro di Fabio, poiché fin dalle prime pagine ha toccato corde profonde del mio sentire; mi sono quindi domandata perché... perché fin da piccola la mia mamma – di origine israeliana – quando parlava di kesef (in ebraico “denaro”) assumeva un atteggiamento misterioso ed allusivo che stimolava la mia curiosità.

Forse anche perché “entrare” nel libro di Benini fa vivere l’emozione molto filosofica, e molto analitica, di ritrovare un cammino che dalla archeologia della mente e della storia ci porta attraverso suoni, immagini, parole i cui concetti e suggestioni si dipanano in una costante alternanza passato-presente.

L’ipotesi futura sta a noi decodificarla, ma i messaggi contenuti nel testo senz’altro ci aiuteranno.

Troviamo così il denaro-escremento, con quanto d’importante e “prezioso” Freud ribadisce a proposito della fase, del simbolo etc..

Incontriamo – fondamentale in questa riflessione sul “valore” così ricca di metafore - il prepuzio come massima espressione del “valor di scambio”. La suggestiva ipotesi, particolarmente pregnante in senso analitico e direi “filogenetico”, si basa sull’analisi del “segno” in una dimensione storica che abbraccia il senso dell’individuo, dell’appartenenza, della trascendenza.

Nel recupero di connessioni fra espressioni linguistiche e vicende sacre di popoli antenati e fratelli, veniamo condotti al gesto rituale fondamentale che segna l’appartenenza dell’uomo a Dio, la sacralità propria di ognuno.

E’ la circoncisione, il prezioso atto che segna e distingue un popolo eletto che, nell’ipotesi storica più ampia, sottolinea il primato dell’umano, unica ed irripetibile testimonianza di possibile civiltà, traccia unificante e valorizzante in una dimensione tempo che sempre di più richiama il “temps logique” di Jaques Lacan già peraltro significato da Sant’Agostino nelle “Confessioni”.

Tutto questo non lo troviamo banalmente riportato nel testo, come sto tentando di esprimere io in queste note, ma lo respiriamo, lo viviamo fra le righe di percorsi che si intrecciano e ci fanno vivere un’esperienza squisitamente individuale, mai appiattita nel gergo globalizzante, e sempre e assolutamente dialettica.

Facciamoci quindi prendere ed incamminiamoci attraverso la tessitura del narrare.

- Scrive Benini alla fine dell’Introduzione:

“Così, un po’ scherzando sulle cose serie e guardando con un po’ di serietà alle cose comiche, ho scritto queste riflessioni di ‘viaggio’.

Ciò che ho visto e sentito, le difficoltà incontrate e i bagliori di luce intravisti, o che mi è sembrato di intravedere, sono descritti nelle pagine che seguono. E ciò che non sono stato capace di vedere, anche.”

L'autore ci porta qui nel vivo del tema del viaggio, un percorso dove il non detto e il non visto sottolineano la saggia e curiosa umiltà del nostro viandante-guida, ma ci sollecitano a divenire protagonisti attivi, invitati ad andare "oltre" lungo la trama fine, fitta e profonda della storia.

- Il Capitolo Primo titola "C'era una volta..."

Ed ecco mia nonna, quando iniziava a raccontare quei brandelli di storia ebraica delle origini tanto cari ai nipotini, in tono fiabesco esordire "Haiù Smanim..." letteralmente "ci furon tempi..."

Troviamo qui tutta la magia della parola che evoca, creando un tempo, uno spazio, un limite da superare; perché noi siamo cosa, pensiero della cosa oltre se stessa.

Per dirlo con Benini e con Gulliver, alla fine del capitolo Uno: "Anche se sono solo un piccolo uomo, sono più leggero. Farò forse più fatica e ci metterò forse più tempo, commettendo, forse, molti più errori, ma decido io dove andare e come andarci".

E l'interrogativo - provocazione posto all'inizio del Capitolo Due si collega con il tema di fondo, sviluppandolo:

"Il Denaro e la Moneta: cose nascoste fin dalla fondazione del mondo?": le radici del senso del valore attraverso rimandi storici che, interpretati, ci parlano di libero sentire e pre-giudizio, di tabù e di rimosso, di affettività e di colpa....

Verso la conclusione del secondo capitolo viene riportato dal "Mosè" di Freud haviru, cioè selvatico vagabondo legato alla matrice di ivri, che significa ebreo.

L'Ebreo errante, solitario, diverso, libero: il più libero perché sempre barbaro, Xenòs straniero, mai socialmente del tutto adeguato quindi sempre pericolosamente e scomodamente pronto ad "andare oltre".

Ricordo la storia di mio nonno "Ivri", perseguitato e in viaggio con oro, preziosi, denaro come garanzia di vita e di libertà d'animo, mai assoggettato e sempre alla ricerca di nuove sfide.

Proseguiamo: il Capitolo Tre introduce e sviluppa il tema del Male, nel mondo come in psicanalisi. Il viaggio non avviene senza lotta, il *bewegung* movimento dello scontro, dialettica, ri - conoscenza.

Scrive Fabio nel terzo capitolo:

"Richiedendo una capacità di riconoscimento dell'Alterità, il Pagamento è strumento delicatissimo e complesso, all'apice della capacità maturativa della persona. Non può essere considerato quindi elemento pre-genitale semplicemente e solamente legato alla fase anale."

Svincolando il simbolo denaro dalle feci dell'analisi, valore, denaro, dono, affetti appaiono pregni di senso attraverso la storia, l'umano e il processo dell'analisi. Non a caso il capitolo si chiude con tante domande aperte, e il filo della narrazione si dipana sempre più ricco.

A questo punto, nel Quarto Capitolo, tutto dedicato a Freud in molteplici connessioni, troviamo dettagli sul rapporto di Freud stesso con il denaro.

Sigmund viveva dei propri onorari: il corrispettivo del valore delle sedute si trasformava in qualità della vita per il Maestro.

Così, nel Capitolo Quinto, il tema dello scambio fra valori - il Baratto - ci porta a sentire come dalla predazione si giunga ad un comunicare che crea reciproco arricchimento, dall'Es all'Ego.

In questo cammino lungo il tema del valore (o del senso originario), nel Capitolo Sesto troviamo il concetto di Merce e nel Settimo il prezzo, o premio. Si chiede Benini: se il lavoro è merce da quantificare, allora i 20 Marchi Oro percepiti da Lou Salomè per il proprio lavoro analitico, sono l'onorario in cambio della merce da lei offerta in seduta.

La provocazione di Fabio resta sospesa ed "offerta" a noi lettori.

Nel Settimo Capitolo, breve ma essenziale, attraverso l'etimologia di prezzo e di premio si deduce quanto l'attribuzione di valore derivi in senso arcaico dal sacrificio, rituale per ottenere ricompensa, garanzia, premio, prosperità e - dunque - maggior significato.

Non è infatti il denaro “Geld” un elemento sporco e corrotto legato alla colpa “Gueltig”, ma un modo di valorizzazione del Sé – price in inglese come prezzo e premio. Il sacrificio dunque, espiate le colpe, porta al godimento del premio.

Con il Capitolo Otto, sul Simbolo, entriamo nel cuore vivo dello scritto.

Se nelle parti precedenti si ha un crescendo, una preparazione, dal Simbolo in poi tutto si precisa e, per così dire, viene alla luce.

Non voglio dilungarmi perché la strada indicata da Fabio va percorsa e sentita, soggettivamente vissuta da ogni lettore.

Il termine Simbolo, nella sua accezione originaria, l’anello spezzato, chiave per il riconoscimento e l’integrazione delle parti. Come senza astrazione, non vi è che delirio.

Se Verbum, Logos, Parola = Essere, c’è un Assoluto?

Il Brit Milah, la circoncisione e il Bar Mitzvah, il riconoscimento di adultità, sono per gli Ebrei due momenti del Patto con Dio e con gli uomini. Dal gesto alla parola, dal segno al valore.

Il taglio, il sacrificio del prepuzio ci riportano al sacrificio – prezzo per il premio, sancito con il sangue – vita a simboleggiare il patto più autentico e profondo.

Un taglio, una cesura, che ripropone una chiusura del cerchio nel partecipare ad una sintesi superiore, marchio simbolico, assenza/presenza, che si completa nel fare parte del popolo Eletto, nel sancire la Superiorità, l’Oltre.

Così attraverso antinomie, luci e tempeste, contrasti e porti transitori da cui sempre ripartire, la ricerca, il viaggio si sviluppa.

I fili che si tendono legano e guidano solo per alcuni tratti, sottili, evanescenti, sull’onda dell’ironia dissacrante che stimola ed incoraggia a proseguire la ricerca. Dalla moneta al Simbolo, dal Simbolo al Dono, da Dio Padre a Gea Terra Madre.

“...Come ha insegnato Freud, poche cose hanno la forza del desiderio. Se è vero che la Moneta viene spesso a essere considerata oggetto di desiderio, dall’altro diventa Simbolo che riassume in sé l’offerta di un desiderio che rappresenta il culmine della maturità sessuale individuale e della genitalità. Un reciproco Dono. E un’offerta, concreta e simbolica, di tale dono a Dio stesso.

Un anellino, un Cerchietto decisamente importante.

Sembra che verso la fine di questo lavoro, possa riemergere, vivificato, un qualche aspetto relativo a Gea. Forse Gea ha creato, o cercato di creare una propria riserva di valore, un proprio sistema monetario che si è concluso esaurendosi per ragioni interne, e forse quelle ragioni hanno ancora a che fare con la simbiosi. Forse “Gea” è la Fonte del desiderio stesso. Chissà....”

Benini con il suo scritto ci fa capire che da oggi, avventurandoci alla ricerca del senso, saremo un po’ meno soli.